

bGUgd3JpdHRlbiBieSBBZG9iZSBQaG90b3Nob3CoID
UuMP/uAA5BZG9iZQBkgAAAAAH/2wCEAAwICAgJCAwJ
CQwRCwoLERUPDAwPFRgTExUTEExgRDAwMDAwMEQwMDA
wMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwBDQsLDQ4N
EA4OEBQODg4UFA4ODg4UEQwMDAwMEREMDAwMDAwRDA
wMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDP/AABE
AHAACAMBIGAAgMEBQYHCAkKCxAAAQQBAwIEAgUHBgg

9 poeti esordienti

[campionature di voci locali]
(edizioni **dm**)

cYEyBhSRobFCIyQVU
aisoMmRJNUZEXCo3Q
tJXE1OT0pbXF1eX1V
fH1+f3EQACAgECBAQ
UWFxIhMFMoGRFKGxQ
ElBhaisoMHJjXC0kS

TVKMXZEVVNnRl4vKzhMPTdePzRpSkhbSVxNTk9KW1x
dXl9VZmdoaWprbG1ub2JzdHV2d3h5ent8f/2gAMAwE
AAhEDEQA/APSzr/BP3TBP3RUtCdMl2SUpJLlJS6SZ
IpKUkkkkpf4pkikkpdMkn7pKf/Q9MTIHp50aBpBnSR
IRPghNjOsdZYd24nbM6TJRfQY8nc54d/JJj8VCgMYy
QC8ugkgH+yibs7pFDnKHLGfJ3I8mpnDJJ0IbIgggGP
NK1JUuFXDMtsRbu8Qf9qluva3ZAdAAJkaee389K/BS
ZL8VAPfHAPkNEh6vgNOfFJSTumQ7XWsaXAIJDYjxMJ
mm+B9EgpWpKkhtN8ata4aQZ5kd0xsyAf5mfMFK1JdE
lWrdkgWbWAu3AuHhI8lIMzTr6m3yMf3JX4Kf//R9Ib
duOrHN+ITudA4PhIU4PgUxB7c8JKReqRbtIgeF0n5y
pmwCJBhxgGPJQI/Wq+ZLHfl7owaTwELIjfxEncB5tK
Ffew7drp2uk6GY+as+7+9CzNxofIkCCPikUqFoGv06
I5GnCTbiRAZqAP/ACMIjQ8DbrLQ0H5AJ4Ph+CSmvdE
2ypzS1zTB0iRP9ZTqtYWNBJBAPY9i iubLCyNIhCxdc
Zh50IJ57yUuqmQsZw4gEmBokzwpBzZAJg8JmtafzRp
+VL0q+dg1JDGvaLbR39pntEKTrAz81x+AlRYWnIsrj
QBrkRjSAAQJPMkp//9L0b7NWI973ETJLj4fyU7cepK
7RqYnvx8U27Kn6FZHMyy44SLsng11nT9/yS07KWexp

La presente pubblicazione è un progetto congiunto di:

Associazione Culturale DIAPASON&NAIMA
Piazza San Michele 57 – 30020 – Quarto d’Altino (VE)
Infotel: +39 349 54 23 360
Infomail: info@diapasonenaima.org
Infoweb: www.diapasonenaima.org

Associazione Culturale PROMETHEUS O.N.L.U.S.
Via G. Leopardi, 19 - 30034 Mira (VE)
Infotel: +39 348 78 44 279
Infomail: info@prometheus.ve.it
Infoweb: www.prometheus.ve.it

Con il contributo economico (oltre che intellettuale) degli autori e dell’amico Francesco Schirato. Un ringraziamento particolare a Ediciones Barataria, Barcellona per il sostegno logistico e morale.

*

Disegno di copertina e impaginazione: mirko visentin

*

Si raccomanda vivamente la divulgazione gratuita, parziale o totale, del presente volume, a patto che venga rispettata e mantenuta la paternità dei testi.

prefazione

...semplicemente abbiamo voluto dare spazio ad una manciata di voci sparse e inedite di giovani (?) residenti nel nostro territorio, ossia le province congiunte di Venezia e Treviso. Dietro a questo modesto progetto –al quale speriamo di poter far seguire entro breve un’antologia di narrativa breve– non c’è nessun intento programmatico o di gruppo. Motivo per cui gli autori sono ordinati alfabeticamente; motivo per cui le presentazioni individuali di ogni autore sono state redatte dagli autori stessi; motivo per cui non ci dilungheremo oltre in questa prefazione.

ab

andrea brezza, 1980. Potrà anche sembrarmi ridicolo, ora, il fatto di aver scritto delle poesie tanto banali e scontate, ma non sono proprio queste le cose che ci segnano di più nel tempo? Quella ridicola adolescenza in cui si sogna, si crede, si spera... Adesso si devono abbandonare le dolci colline, gli spazi di cui non si vedono i confini, i prati inondati di sole, di lacrime e sorrisi. È il sorriso che cambia e che ora ironico di rabbia e invidia si volge indietro e guarda disincantato, amareggiato, stanco alla polvere rimasta su quei fogli abbandonati. È un sorriso triste che nemmeno si rasserena e si rinfranca di quello che ha avuto: è pur sempre abbastanza ridicolo e banale...

SEDENDO UN TAPPETO DI FOGLIE

All'ombra d'un faggio gigante
sedevo assorto e lontano miravo
valli distese e 'l lor dolce oscillare.
Sedevo un tappeto di foglie
e udivo l'acuto cantare
e gli innumerevoli suoni
d'uccelli stanchi per volare.
Sedevo e immaginavo,
tra l'alte erbe di quelle valli,
i mondi che mi son nascosti,
i lor misteri e i loro molti inganni.
Sedevo all'ombra di quel faggio
e tutt'attorno si taceva.

PRIMA ESTATE, DI SERA

Prima estate, di sera:
ombre lunghe che si stendono in strada,
quando tutto è deserto
e nessuna luce ancora s'accende.
Poi sorge la luna al di là dei monti:
calda e rossa m'appare,
quindi si leva nei cieli d'aprile,
tra nuvole vicine
e nuvole lontane.
E di fronte si stende
un'assai lunga e potente pianura,
con ruscelli che corrono vivaci
e laghetti che s'aprono in radura.
E milioni di luci
nascoste tra i tanti canti di grilli,
cicale e risvegli di mille uccelli:
si chiamano e s'inseguono
come d'altre stagioni.

E adesso di maggio è tutto fiorito:
quella che era deserta,
la valle lì in basso, è bosco intrecciato,
e gli alti rami di foglie si fanno
cornice del mio guardare sdraiato.
Bianca e sempre splendente
rimane poi la luna, lassù, in cielo.

DICIOTTO GIUGNO

Qual ricordo di quel rasserenare!
E che cielo, che colori, che verdi!
La meraviglia di quello splendore,
dopo nere nubi di temporale.

Tornano le rondini alte e felici
e fuggendo i soffi d'un fresco vento,
intrecciano i loro voli distratti,
sopra prati, fiori e terre infinite.
Lo spazio del cielo è la loro gabbia
e, distanti dalle terrestri paure,
soltanto la luce del sole godono,
che lor dà vita, amore e libertà.

NOTTE

Ed ecco un'altra sera qui seduto.
Un'altra notte per guardare il buio,
ed un'altra ad ascoltare il silenzio.
Un'altra sera a trattenere il vento.
Ma come son scomparsi i miei pensieri,
se neppure più bastano le stelle!
Cielo infinito dai mille colori,
rendimi l'inutile anima grigia!

UNA VITA, UN SOGNO, ORA

Una vita, un sogno, ora.

Ora che il tempo è come una cometa
che fugge e lascia scia del suo passato.

Mentre il ricordo diviene emozione,

t'accorgi del futuro

ed immagini lungo l'infinito,

il tempo d'un istante

fuggevole ed eterno,

dove il cielo si tinge di diamanti,

dove s'odono sospiri di pace,

dove l'attimo breve si frantuma

ed ogni scheggia prende forma e vita.

La vastità dell'immaginazione

confonde i tuoi pensieri,

ed il sogno si spegne,

e con lui l'illusione,

e quindi la speranza,

e con la speranza, or muore la vita.

DI NUOVO NOTTE

Scrivo e canto questo lento soffrire,
per non lasciar vana la mia tristezza.
Queste musiche che adesso mi guidano
son del tempo in cui non credevo ancora
che esistessero tanti sentimenti.
Ed or s'unisce alla malinconia
più forte e struggente la nostalgia.
Come allora soffrivo, adesso soffro,
come allora scrivevo, adesso scrivo.
Ma pure tu, mia Musa, mi tradisci!
Anche tu al mio silenzio m'abbandoni!
Dove si son perduti i miei pensieri?

roberto césaro, VE 1975.

*Laura non c'è, è andata via
e del mio vaneggiar vergogna è il frutto
xché quando ti va in pappa cuore/anima e cervello resti zitto zitto
senza parole, e ti pare che qualsiasi cosa leggi o ascolti parli al/di
te e della tua storia...*

Questa introduzione è stata scritta combinando citazioni da: Nek, Francesco Petrarca, Giada Signori. *Collage d'amore* è stata scritta combinando citazioni da (in ordine alfabetico): Alexia, Woody Allen, Pedro Almodovar, Nanni Balestrini, Charles Bukowski, Rossana Campo, Marco Carena, Carmen Consoli, Paolo Conte, Cielo D'Alcamo, Pino Daniele, Cristina D'Avena, Fugees, Giorgia, Costantinos Kavafis, Bob Marley, Me Stesso, Mina, Domenico Modugno, Giovanni Morelli, Aldo Nove, Giacomo Noventa, Aldo Palazzeschi, Paola & Chiara, Gino Paoli, Francesco Petrarca, Patty Pravo, Ricchi & Poveri, Vasco Rossi, Antonella Ruggiero, Umberto Saba, Isabella Santacroce, Giuseppe Ungaretti, Andrea Zanzotto. (Per le canzoni ho usato il nome dell'artista o gruppo da cui ho sentito il brano, che non corrisponde necessariamente all'autore del testo della canzone).

COLLAGE D'AMORE

(milioni di pagine, sublimi/basse, e altre ancora
si sono scritte e si scriveranno...
perché noi non siamo che il filo
che ogni pezzo del nostro puzzle matto
tiene attaccato)
solo il desiderio, dittatore del cuore,
facendosi poesia, parla d'amore:
energia imprevedibile
intensa
che ci fa vivere al massimo
una persona un'idea,
brutalmente e pericolosamente
strappandoci
dalla contemplazione quotidiana di noi stessi.
io penso certe volte a tutta la gran
figa
abbandonata ai mostri della terra.
aveva la pelle di gelsomino
e i suoi occhi, azzurri forse
come zaffiri azzurri,
'sto corpesin 'ste rosete
'ste suchete 'sta sfeseta':
era una bambina
che qualunque collina
avrebbe voluto come sole,
e io ti ho pensata

I. questo corpicino queste rosette/ queste zucchette questa fessurina

vestita di seta blu notte
brillantinata di stelle,
i tuoi capelli biondi luce
discreta, la luna il tuo viso.
chiare, fresche et dolci acque,
dolce asprigna fragola rossa,
morte bella pareo sul suo bel viso
come un gelato al limone
mangiato in riva al mare,
così veloce e così immortale,
voglio che il mio cuore batta sempre
anche se il sogno di un uomo
è una puttana con un dente d'oro,
solo una settimana
e fa quello che deve fare,
dato che
tutte le nostre necessità,
amore compreso,
poggiano su fondamenta di sabbia:
tri tri tri,
fru fru fru,
la-di-dà la-di-dà,
la là là là la là,
tatta tارا tatà tatàtta:
la sua indole era incline alla pazzia.
era calda, e stretta.
ma la bellezza non dura,
tutto stanca e consuma,

e senza sforzo
la notte seguitava ad andare avanti,
non c'era niente che potessi fare:
portami al mare, fammi sognare,
agguanta la mia mano e ce ne andiamo
e dimmi che non vuoi morire
che tanto il tempo – passa anche sotto ai sofà.
Could you be loved?
I don't wanna wait – in vain for your love,
I wanna love you and treat you right
every day and every night²,
disse un tale pensando alla ferita
ch'è fonte della morte e della vita,
rosa fresca aulentissima
in me, esisti solo, rossa
e t'amo, pio bue
ma ne amo di più due!
e non posso non dirti
che ci sarei con tutto me stesso
se solo le nuvole smettessero
d'essere orologi, almeno per un poco...
esile, chiara, dolce,
quanto ti vorrei, non sai,
amore lontanissimo,
se non ci fosse il vento
lieve sul mare
io ti raggiungerei

2. potresti essere amato?/ non voglio aspettare invano il tuo amore/
voglio amarti e trattarti giustamente/ ogni giorno e ogni notte

come tutti i sereni animali
che avvicinano a dio,
dolce amore randagio,
mentre sprofondavi tra le sue labbra
mentre ti annientavi tra le sue labbra
sognando di stare a piangere con me?
vorrei liberarti l'anima
e poi sarà come morire:
killing me softly with this words
and let the moon come shining
into our lives again:
I want to give you some love³
e poi starti a guardare
col fuoco in pancia
come un poeta svanito.
ti amo ti amo
fino alla fine di questa musica
ipnotica magnetica:
non dirmi dove,
tu dimmi quando quando
il pomeriggio è troppo azzurro
e no ghe la fasso,
troppo azzurro e lungo
inte'l fogo inte'l giasso
senza di te: te serco
te serco e indrio sbrisso,
ma il treno dei desideri,

3. uccidimi dolcemente con queste parole/ e lascia che la luna entri/
illuminando ancora le nostre vite:/ voglio darti un po' d'amore

coi baseti che ciùcia
coi brasseti che struca⁴,
mi porta a pensare che non si possiede
né la donna che ami né la giovinezza:
si sta come d'autunno,
come ci si trova col sangue-di-naso,
dimentichi, intontiti:
ghe vol del coraggio
par darse e par tor,
ma ti-ghe-géri-ti ne la me barca,
e gèra fermi i remi... in mezo al mar⁵:
e penso di sentirmi confusa e felice,
mie parole d'amor,
parole di burro,
parole parole parole...
ma come posso dare l'anima
quando sei qui con me
nel blu dipinto di blu?
voglio una vita esagerata!
e oltre tutte le preposizioni note ed ignote:
come vorrei come vorrei amore mio
come vorrei che questo amore che va via
non si sciogliesse come fa la neve al sole
senza parole

4. traduzione dei versi in dialetto: e non ce la faccio/ nel fuoco nel ghiaccio/ ti cerco ti cerco e scivolo indietro/ coi bacetti che succhiano/ con le braccine che stringono

5. ci vuole del coraggio/ per darsi e per prendere/ ma c'eri tu nella mia barca/ ed erano fermi i remi... in mezzo al mare

el

enrico lucchese, 1981. Quarto d'Altino (VE).

Sono immerso nella musica e nel suono fino al collo e respiro per un pelo.

Perché scrivo? Degli aculei mi punzecchiano il culo, elettrizzandomi... sì, parte tutto dai glutei.

Più che poesie io scrivo canzoni, immortalo monologhi fuggevoli o spacco in versi un pensiero.

Sulla mia concisione? Mi cito:

“...Il fulgore del lampo (di solito) si consuma in quattro righe, incontrollabile e improvviso ci lascia il suo riverbero. Il risultato è frammentario.”

SULLA PELLE

Anno 2000\2001, la mia pelle gridava sfinita il suo dolore... io l'ascoltavo e scrivevo:

...di vetro.

È la mia pelle bianca,
Di nuovo la mia pelle a far scalpore.
Mille occhi addosso
Mille parole dietro spalle.
Ancora la mia pelle:
Velo pallido,
fragile come di vetro.

[...]

Eri bianca come neve
Ora rossa come di fuoco
E stai per cedere.
Mi lasci
e ti regali al vento,
cenere.

E aveva un che di voluttuoso
Il mio prurito accontentato (estasi).
Però quel viso rosso e gonfio e i graffi poi,
mi rendevano nervoso.

NOTTI D'INVERNO
(una canzone per l'estate)

La casa s'è inzuppata
Di un caldo affannoso:
afa.
E ora si dorme a fatica.
Sbuffa anche il vento
E lo si acciuffa
Azzuffandosi.

Voglio notti d'inverno.

Questa cappa afosa,
calda e umidiccia,
c'ha distrutti, silenziosa.
Ora conosco le pene dell'inferno,
stiamo bollendo...

Ritorno a volere notti d'inverno.

No, accolgo il freddo preestivo
E mi raccolgo in esso
Posso anche liquefare il mondo adesso.

QUALCHE FRANTUME:

Nasce improvviso,
ovunque, l'amore,
anche ai bordi di viticolture,
dentro bagni di sudore.

*

A Murano.

Se per un attimo fermassimo
Tutto ciò che di cattivo
Si muove intorno all'Arte
E la deturpa,
ci sarebbe un po' di pace
nelle acque e nelle facce
(e disoccupazione).

*

Un vento freddo
ed omogeneo
dalla Russia ci contrae.
Il cielo è occluso;
sento già l'incalzare
grave dell'ocaso.

Funerale

Così cessiamo di esistere:
tra le toccanti parole
di un prete fine a sé stesso
(o meglio alla sua religione),
dei canti (beati)
e il tintinnare stonato
di monetine
(tuttora tra le cause più in voga
di stragi e decessi).

*

Sono un albero oramai,
subisco venti ed intemperie
e non pronuncio che fruscii...
raccolgo i passerotti sopra i rami
e, ai piedi, qualche amore
e bacio acerbo.
Sono incapace
di intendere e volere.

*

La tua voce è la regina,
quando lo sguardo irrigidisce
in occhi d'avorio e noce.

Soporifero.

Che pace di colori oggi,
squillano solo alcuni fiori.
Il suo sopore sta fondendosi
con me. In sussurri.

Questa sparsa tenuità mi si confà.

Surèn.¹

*

A lungo andare
i denti s'impetriscono
e sembrano impossibili
i sorrisi
(e sembrano di calce).

*

Io so aspettare.
Sono quasi salvo.

em

elias mengwee. Nasce a Tywyn (Galles) nel 1923.

Il lavoro del padre lo porta a girare l'Europa e l'Africa fino a stabilirsi definitivamente nel nord-est Italia.

Elias scrive per i suoi nipoti: Erica e Alvise, parlando la "loro lingua".

XE PENSIERI

gli innamorati che se basa
l'acqua alta che sale
scilac, scilac, scilac
la gente che cammina
le macchine sulla diga
sciafon, sciafon, sciafon
i sogatoi persi
la barca alla deriva
s.o.s. s.o.s. s.o.s.
mi so quasi sordo
ti te ghe senti ben
par ti xe rumori
par mi xe pensieri.

SCURI

xe scuri
i pensieri drento
sbusa!
sbusa gli scuri!

SONO PENSIERI: gli innamorati che si baciano/ l'acqua alta che sale/ scilac, scilac, scilac/ la gente che cammina/ le macchine sulla diga/ sciafon, sciafon, sciafon/ i giocattoli persi/ la barca alla deriva/ s.o.s. s.o.s. s.o.s./ io sono quasi sordo/ tu ci senti bene/ per te sono rumori/ per me sono pensieri.

SCURI-PERSIANE: sono scuri-persiane/ i pensieri dentro/ buca!/ buca gli scuri-persiane!

ANDAMENTO LENTO E COSTANTE

Me scusa giovinotto,
savarìa spiegarme el '68?

... no.

Me scusa giovinotto,
savarìa spiegarme el fassismo?

... no.

Me scusa giovinotto,
savarìa spiegarme i magna putei?

... i cossa?... no.

Me scusa giovinotto,
savarìa spiegarme l'imigrassion?

... no.

Me scusa giovinotto,
savarìa spiegarme a guera nei Balcani?

... no.

Me scusa giovinotto,
savarìa spiegarme el Grande Fradeo?

Ahh...! no queo de Orwel vero?

ANDAMENTO LENTO E COSTANTE: Mi scusi giovanotto,/ saprebbe spiegarmi il '68?! ... no./ Mi scusi giovanotto,/ saprebbe spiegarmi il fascismo?! ... no./ Mi scusi giovanotto,/ saprebbe spiegarmi i mangia-bambini?! ... I cosa?... no./ Mi scusi giovanotto,/ saprebbe spiegarmi l'immigrazione?! ... no./ Mi scusi giovanotto,/ saprebbe spiegarmi la guerra nei Balcani?! ... no./ Mi scusi giovanotto,/ saprebbe spiegarmi il Grande Fratello?! Ahh...! Non quello di Orwel vero?

NEA CLESSIDRA DEL TEMPO

Nea clessidra del tempo
xe suto el soe de oggi,
e i passi dei veci
xe foie secche
te ghe camini sora
e quei... sfrigoa.
Nea clessidra del tempo
xe malà el soe de oggi
e le man dei veci
xe paette da castei
soeva sabbie de ricordi
che a marea...
... deboto...
se magna.

GHETTO (sempre)

Bambini zoga sulla porta della morte
e mille oci più mille
se domanda: perché?

NELLA CLESSIDRA DEL TEMPO: Nella clessidra del tempo/ è asciutto il sole di oggi,/ e i passi dei vecchi/ sono foglie secche/ ci cammini sopra/ e quelli... scricchiolano./ Nella clessidra del tempo/ è ammalato il sole di oggi/ e le mani dei vecchi/ sono palette da castelli/ sollevano sabbie di ricordi/ che la marea.../ ... quasi.../ si mangia.

GHETTO-HAI (sempre): Bambini giocano sulla porta della morte/ e mille occhi più mille/ si domandano: perché?

POCIO

La neve de montagna
ga una dignità nutria
dal tempo e dalle impronte
dalla forsa candida
dal sprofonzo morbido.
La neve de campagna
ga la
sostansa mimetica de la brina
la se sconde, la se giàza
la resiste tra le ombre
covertina dei semi.
La neve de città
la ga la sorpresa dei putei
la se allegra
ma co un destin
corto e incompreso
un fine oscuro de pocio pestà.

.....

Ai grandi pupassi dei giorni normai
ghe sporca soeo e scarpe...
ma lori no lo sa
che xe là apostà!

FANGHIGLIA: La neve di montagna/ ha una dignità nutrita/ dal tempo e dalle impronte/ dalla forza candida/ dallo sprofonzo morbido./ La neve di campagna/ ha la/ sostanza mimetica della brina/ si nasconde, si ghiaccia/ resiste tra le ombre/ piccola coperta per i semi./ La neve di città/ ha la sorpresa dei bambini/ è allegra/ ma con un destino/ breve e incompreso/ un fine oscuro di fanghiglia calpestata./ ...// Ai grandi pupazzi dei giorni normali/ sporca solo le scarpe.../ ma loro non lo sanno/ che è lì per quello!

LA COLPA

el bambin xe morto
el bambin de a mama
oseeto inciampà nel'aria
scavejada malandrina
oci de rondine
vioin stonà.
passa el tempo
e me sento roverso.

CHE

se capimo?
deà dea porta
ghe xe vansumi,
resti, fregoe...
roba da butar.
No sta vèrsare,
se ti versi
ti ga da netar.

LA COLPA: Il bambino è morto/ il bambino della mamma/ uccellino inciampato nell'aria/ zazzera malandrina/ occhi di rondine/ violino stonato./ passa il tempo/ e mi sento rovescio.

CHE: ci capiamo?/ oltre la porta/ ci sono avanzi,/ resti, briciole.../ roba da buttare./ Non aprire,/ se apri/ devi pulire.

fp

filippo pavan. Veneto, venni alla luce a pochi giorni dalla scomparsa di Sandro Penna; in quel mese che, come me, è “corto e maledetto”.

“nec recito cuiquam nisi amicis, idque coactus” (Orazio)

consumano rapidi i feroci appetiti
delle dolcissime offerte sempre attese
e speranza non v'è di tregua
o sollievo dal dolce soffrire
son fiori effimeri i beati inganni
ma quando i fremiti cessati lasceranno
la molle carne inerte
ben più amara sarà la vita

*

mi hai donato le rose più belle
e mai sazio è il mio cuore
dei doni tuoi, Afrodite

*

è di donna il tuo grembo e nello sguardo
già sfiorisce quel giovane pudore
che tutti ammalia e rende schiavi tuoi

*

questa notte m'ha condotto fino a te
un'anfora di vino
fresco nettare meraviglioso

*

morte chiamava e tu le hai risposto
resta invano la mia mano sospesa
le sue carezze sempre serberai
ubbidiente l'attimo al tuo comando
ma tu –perché?– fedele alle promesse
varcasti quella soglia
hai raggiunto la riva d'Acheronte
fiorita di loto fresca di rugiada

*

mi rapiva luminoso il mistero
danzanti tulipani mollemente
il vento che cantava dentro al mare

*

ho messo in scena la mia fine
mille e più volte e con un riso
dal vuoto attorno ho preso il largo

*

ci gonfi il vino e l'ansia anneghi
gli ambiti lidi abbracceremo
levando indemoniati canti

*

ormai è fuggito e più solo io resto
sfiorando al margine fantasie bandite
tutto mi titillo in lubrici pensieri

*

come sei dolce se pure consumi
attimi brevi e dissipi con cura
la carne che ancora torna a cercarti

*

SS

silvia salvagnini, 1982 Venezia. Non ho mai scritto una poesia, io disegno.

È una storia
senza eventi
a cui aggrapparti,
quella che ti racconto.
È una filigrana
di parole accennate
di sfumature come
tempera di matita.
Ho occhi di medusa.

*

Ho corde che mi stringono
il fiore in testa,
vagiti piccoli
mani bianche leggere di carta
e scalcio attorcigliata al ventre
spaccio nervi in gocce.
Oggi sono folle
di biancheria bianca, stanca.
Crocefissi gli occhi
dai capelli sporchi.
Sono in fondo di vernice.
Non mi serve niente, sono già
fradicia, i capelli mi diventano rossi.
Il treno sfavilla, carbone cigola:
volevo un canto stupendo.
Parlo di te.

*

È oggi autunno
retrovia di vita
e tu sei all'angolo
fisso come le pozzanghere.

*

Mi rifletto nel vetro
distesa al tuo fianco
nel mio letto
che è un ammasso
di cornici.

*

Picchia
questa nostra stanchezza d'uomini
la poesia mi sfugge, siamo luoghi
trafori, sporgenze
percorsi dimenticati come
le giostre.
La luce è ramo
uno spigolo, un intrecciarsi
e penetrare, un nostro far l'amore.

*

E sei un ramo di vetro
un intreccio di forme
freddo splendido.

*

In te un groviglio di bocche
e vedi le nostre labbra
come radici e ninfe.
Questo mio andar via
un silenzio qualcosa come la polvere
un lascito un cigolio
un verde che muore. Un inganno raccolto.
Quella lima che assidua ci sega
quel che mi insegue
quel sangue che mi muore, che è vernice
fredda tra le dita.
Quel terrore che ora mi porti via
la mia linfa pallida malattia.
Ti sono lontana come una serratura di sera,
solo il ruvido debole toccare.

*

Un battito di metallo
un petalo dimenticato.

Se rimango mi rendi una polvere
da sputare. Lampi.

Qui la scrittura è un ammasso
di passaggi come il sentire
come scopare dolce.

*

C'è il sole sono chiusa
in questo buco di carta
ho i piedi scalzi
non mi curo della forma
_il sole è una bolla che mi
stringe il tetto_
vorrei sciogliermi.
Tu sei fuori che respiri
la sua pelle
la sua pelle.
Ho amori altalenanti,
croci di gesso sul petto,
colpe di concessioni;
mi trafiggo l'utero, mi contraggo
sono in una solitudine di miserie.
C'è il sole e io sono chiusa in questo buco di carta
tutti i miei zuccheri
le foglie.

*

Bollore mi brilla la schiena
La scrittura diventa adesso
Un ammasso di cenere
Crederti è un bianco e nero sfumato.

*

Ciao uomo con il capo chino
con il sole girato nel taschino,
spero d'esserti intorno
un esplicito silenzio,
testa sul cuscino.

Hai in te occhi
di incredibili autunni,
io sono solo piedi e testa
piccola, guardo i rami
riflessi sul cemento
e adesso spero
in una quiete
e ti canto.

*

gs

giada signori (1978). trovo imbarazzante compilare anche solo poche righe che dicano qualcosa di me e che in qualche misura giustificino quanto di seguito ho scritto. ci vuole un'immensa faccia tosta per pubblicarsi: dovrebbero essere gli altri a suggerirtelo e magari persino ad insistere con un certo calore. decidere di farlo da sé tradisce una volontà ferma e anche un po' cocciuta di essere letti. perché non credo, no(!), ne sono certa, che si faccia nulla senza uno scopo anche spiccio: l'arte non è mai per l'arte, ma è sempre per gli altri e ogni foglio scritto attende –anche senza confessarlo– un lettore.

Non pensare ch'io sia quella che scrivo.

Io sono quella dell'attimo dopo.

Quella che si gioca
al tavolo verde degli azzardi
–senza puntare–
se non i piedi;
a cercare la fissità liquida
d'un appoggio.

*

col trucco
la dolce lentezza del tempo
ha sciolto
a bagnomaria
le ultime
sopravvivenze

non resta
che il compiacimento
d'un riso
forzato

*

Rattoppo la solita scusa
per scovarti dentro gli occhi e più dietro
il desiderio che spero zittito
d'avermi accanto e poi sotto,
come lo scorri mano.

Vai piano, amore
che la strada si allunga.
Punta i fari contro la sera
ché non scenda e resti
sospesa.

Ancora un bacio ho da darti
da dirti una cosa da niente
un motivo al dettaglio per trattenermi.
I minuti corrono a gambero
ma non tornano indietro.
Scoppiano risa
e pop-corn
in questo festino di guerra.

È l'ora in cui
tutto torna banale.

*

È un giorno dopo;
dopo uno più importante.
Un giorno raccolto nella *lingerie* sparsa
ai piedi del letto
dopo essersi impacciata tra i nostri,
di piedi.
Sfilano le ore,
il giorno ci sfida
al tutto come prima.
È solo successo qualcosa
che non cambierà la mia
né la tua vita.
Non ne inizierà una nostra.

Si sono infilati umori
dentro malumori.
Sopiti bollori.
Ravvivati i pallori
di due corpi.
Più o meno soli.

Domani la lavasecco scivolerà
le sole tracce.
– *Hai preso tutto?*
– *Lascia aperte le imposte!*

È stato un passo falso dormirti accanto.
Starti fianco a fianco senza motivo.

Senza discutere. Senza parlare, mangiare
o fare l'amore.

Dormirti accanto
se neppure mi scaldi i piedi.

*

piego ordinati i giorni come
camicie

mi raccolgo in un sorriso soddisfatto
attorno
 alla solita cena

sfamo la tua pasciuta serenità
 ma goccia
 sangue la mia allegria

<mi capirai se ti parlerò senza pause né punti?>

hai lasciato del vino nel bicchiere(!)

*

La noia stasera mi assale e mi vince
–latita la serotonina– Chiamo
un io qualsiasi a darmi il cambio:
questo urla e strepita e minaccia tempesta
Trompe-l'oeil:
vedo in rilievo immagini bidimensionali.

Bestemmio

L'aria

I muri

E queste pareti

che annunciano

una claustrofobia di bara

–canicola senza nubi– Il

mio malumore improvvisa temporali improbabili

Tuonano i battiti di rimbalzo sulla carcassa.

Patetica nel dirti tutto:

mi salva

l'assalto

d'un tardo pudore.

*

U

U. All'anagrafe italiana risulto giovane. D'area e d'aria veneta.

“Il tuo nome non conta niente un accidenti, quello che conta è il tuo talento, il tuo feeling. Devi sapere molto di più della tecnica, devi conoscere il suono e quello che c'è tra una nota e l'altra”. “La conoscenza parla, ma la saggezza ascolta” .J. Hendrix (1942-70).

PER (SEMPLICE) RESPIRO

Cosmopatia

Ti è mai successo
che le cose ti pensino?
Ti senti mondo.

*

Il mondo è il suo racconto

Amerei che la sera,
prima di prender sonno,
ascoltassi da me
la fiaba che tu stessa mi racconti.
Invece, ti addormenti
sopra il guanciale delle mie parole.

*

Del sogno e del silenzio

Mi chiami: ed io, rispondo senza voce.
Come, non mi capisci? Taci
tu pure, e ascolta farsi
la vita, nel silenzio,
sempre più bella
del suo segreto.

Comunicarsi

Amo i giorni, che vengono a trovarmi:
li amo perché di me non sanno niente
e, quando se ne vanno, sono stanchi
e sazi – come gli ospiti d'un pranzo.

*

Fondamenti

Io sono la casa non mia, dove
risiedo in abuso d'esistenza:
costruire, è il castello di carte
che bambini distratti abbattono giocando.

*

La paura

Trovano da ridire sulle nostre ali contorte,
sul nostro cantare disordinato
ma concorde; soprattutto, gli rimane
oscuro come possano per noi avere
considerazione i cieli sventrati dalla fame,
quasi quanta ne hanno loro: i cacciatori
che ogni volta ripetono la Caduta
quando, sperando, ci fanno la posta –
quando, sparando, ci chiamano a sè:
verso la terra, che non conosce tregua.

Il cielo della terra

Finge. Vedi? Non fa una piega. È terso
come il giorno che precedé il Diluvio
– o come poco prima del Giudizio.

Ma stavolta l'abbiamo emesso noi:
stavolta è nostro, il colpo di sciacquone.

*

Lezioni di cielo

Come una verità,
qui cadono le foglie verso l'alto.

Di notte, le comete
piagano d'urta lucide la volta.

Ci sono vecchie logore
come le maglie che vanno sfacendo.

E bambini scuciti
come bambole d'acqua senza fine.

Perciò, varco la porta
di me stesso: e mi tengo spalancato.

Non si sa, poi, di là
se ancora sono io – o più qualcos'altro.

Decantazione – decantamento

Canto azzurro del cielo – fino a sera;
niente nomi, o domande, ad oscurare:
l'abisso resta chiaro – e chiaro è pure
ch'è in noi che deve, ormai, precipitare.

*

Presente

I bambini zampillano nel parco:
l'alta pace dell'aria, il suo rumore
profuma di futuro il loro fiore;
l'estate viene incontro, come un dono
di donne e di calore: questa vita
ha bisogno di noi per accadere.

*

Pura cronaca

C'è un diverso respiro nelle cose,
quando i viali si sfaldano di foglie
e l'aria gronda luce, e fiamma il cielo
– si è nei chiari domini della quiete:
qui tutto è colmo, sfatto di futuro,
dovunque trova spazio l'innocenza;
e il passo del silenzio è così forte,
che anche il tempo si ferma – ad ascoltare.

Ti do la mia parola: ne farai ciò che credi.

Quando avrò detto tutto, sarò morto.
Per questo, parlo poco tanto spesso:
per non morire prima del successo.
Raggiunto che l'avrò, sarò risorto.

*

Così

Tutto quanto ha calore, lo ha dai giorni.
Qui tutto brucia come già di cenere.
Sia preziosa la polvere alla strada.

*

A mo' di spazzino

Io me ne andavo in giro come un dio
qualunque, a raccattare l'innocenza
di un mondo trapassato d'avvenire.

*

Persistere

Essere cenere,
andarsene col vento
– lasciare niente.

mv

mirko visentin, 1976. Vivo da sempre a Quarto d'Altino, terra di mezzo, a cavallo tra Venezia e Treviso. Perciò il dialetto con cui scrivo è un dialetto bastardo. Mai amato dilungarmi in versi: ne accendo un paio per illuminare un'occasione che sappia strapparmi un sorriso complice e disincantato. E per fuggire alle disarmonie del mio tempo, mi rifugio tra sillabe, ritmi e assonanze.

Diaèto maedéto...

Diaèto maedéto!
par quasi che te bari:
imbastardìo, poaréto,
ma te respiri senpre in setenari.

*

Paròe che me se ingruma...

Paròe che me se ingruma
nea mente, dentro al ritmo de sto verso
che 'l sóna ormai *de lonh*, sóna roverso;
diverso, terso, izièro come a spuma...

Paròe che se consuma.

Dialetto maledetto!/ sembra quasi che bari:/ imbastardito,
povero,/ ma respiri sempre in settenari.

Parole che mi si ingorgano/ nella mente, dentro il ritmo di questo
verso/ che suona ormai *de lonh* [provenzale antico = lontano], suona
rovescio;/ diverso, terso, leggero come la schiuma.../ Parole che si con-
sumano.

Tasi, móna...

Tasi, móna
e sóna, che xé mèjo.
No te soméjo, no, no te conosso,
ma te soporto
 spórco
 maedéto.

*

C:\> format c:

el spàssio del me disco xé esaurìo
–esaurìo anca mi

ndar vantì no se pòl, ma sóo indriò
–cussì o cussì

Taci, scemo/ e suona, che è meglio./ Non ti assomiglio, no, non ti conosco,/ ma ti sopporto/ sporco/ maledetto.

lo spazio del mio disco è esaurito/ –esaurito anch'io/ andare avanti non si può, ma solo indietro/ –così o così

Annulla

No va,
cussì no va...
Sól còlmo de l'istà
star qua blocà
co zènte che se spèta
calcòssa che no riva.

Ctrl+Z

*

De gru...

De gru no ghe n'è più
de qua,
perché deà no gh'ho vardà

(perché deà no vòì vardar...)

Non va,/ così non va.../ In piena estate/ star qui bloccato/ con gente che si aspetta/ qualcosa che non arriva./ CTRL+Z [Sequenza della tastiera del PC che permette di annullare un'operazione]

Di gru non ce ne sono più/ di qua,/ perché di là non ho guardato/ (perché di là non voglio guardare...)

Paese de m...

Paese de m... nébia,
scamparìa doman matina...

(fosse sóo che pa' a nébia,
morigrà int'e sta rovina)

*

eóra scampo...

eóra scampo.
gh'ho da sbituàrme i òci
par védarlo un fià mèjo sto paese

(e par vardarlo mèjo)

Paese di m... nebbia,/ scapperei domani mattina.../ (fosse solo che
per la nebbia,/ morirei in questa rovina)
e allora scappo./ devo disabituarmi gli occhi/ per vederlo un po'
meglio questo paese/ (e per guardarlo meglio)

són qua...

són qua
scrivo in diretta
senza un ispirassión
sèro un lavoro mato
ma co passión

(barcellona - estate 2003)

sono qui/ scrivo in diretta/ senza un'ispirazione/ chiudo un lavoro
matto/ ma con passione

Terminato di stampare nel mese di luglio 2003 presso
SAGRAFIC S.L. Barcellona (SPAGNA)

Deposito legale n° B-33.822-2003

Chiunque volesse ricevere notizie relative alle nostre prossime pubblicazioni o comunicarci critiche ed osservazioni, compili il seguente coupon e lo invii in busta chiusa al seguente indirizzo:

edizioni dn

Via Armstrong 1/1
30020 – Quarto d’Altino (VE)

oppure all’indirizzo email: info@diapasonenaima.org

nome: _____

cognome: _____

via: _____

c.a.p.: _____

comune: _____

provincia: _____

email: _____

[continua sul retro]

Ai sensi della Legge 675/96 si rende noto che i dati personali saranno usati esclusivamente dalle associazioni DIAPASON&NAIMA e PROMETHEUS col solo fine di divulgazione delle proprie iniziative editoriali e culturali. Il loro uso sarà improntato a principi di correttezza, liceità e trasparenza, al fine di tutelarne la riservatezza. I dati potranno essere modificati in qualsiasi momento dalla persona interessata segnalando all’indirizzo Via Armstrong 1/1 - 30020 - Quarto d’Altino (VE) o a info@diapasonenaima.org.

bGUGd3JpdHRlbiBieSBBZG9iZSBQaG90b3Nob3CoID
UuMP/uAA5BZG9iZQBkgAAAAAH/2wCEAAwICAgJCAwJ
CQwRCwoLERUPDAwPFRgTExUTEExgRDAwMDAwMEQwMDA
wMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwBDQsLDQ4N
EA4OEBQODg4UFA4ODg4UEQwMDAwMEREMDAwMDAwRDA
wMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDAwMDP/AABEI
AHAACAMB I gAAgMEBQYHCAkKCxAAAQQBAwIEAgUHBgg

FAwwzAQACEQMEIRIx
sFiMzRygtFDBYWSU/
2F9JV4mXys4TD03Xj
mZ2hpamt sbW5vY3R1
DBAUGBwcGBTUBAAIR
iPBuT HwMyRi4XKckk

testi di:
andrea brezza
roberto cesaro
enrico lucchese
elias mengwee

filippo pavan
silvia salvagnini
giada signori
U
mirko visentin

TVKMXZEVVnRl4vKzhMPTdePzRpSkhbSVxNTk9KW1x
dXl9VZmdoaWprbG1ub2JzdHV2d3h5ent8f/2gAMAwE
AAhEDEQA/APSzr/BP3TBP3RUtCdMl2SUpJLlJS6SZ
IpKUkkkkpf4pkikkpdMkn7pKf/Q9MTIHp50aBpBnSR
IRPghNjOsdZYd24nbM6TJRfQY8nc54d/JJj8VCgMYy
QC8ugkgH+yibs7pFDnKHLGfJ3I8mpnDJJ0IbIgggGP
NK1JUuFXDMt sRbu8Qf9qluva3ZAdAAJkaee389K/BS
ZL8VAPfHAPkNEh6vgNOfFJSTumQ7XWsaXAIJDYjxMJ
mm+B9EgpWpKkhtN8ata4aQZ5kd0xsyAf5mfMFK1JdE
lWrdkgWbWAu3AuHhI8lIMzTr6m3yMf3JX4Kf//R9Ib
duOrHN+ITudA4PhIU4PgUxB7c8JKReqRbtIgeF0n5y
pmwCJBhxgGPJQI/Wq+ZLHf17owaTwElIjfxEncB5tK
Ffew7drp2uk6GY+as+7+9CzNxofIkCCPikUqFoGv06
I5GnCTbiRAZqAP/ACMIjQ8DbrLQ0H5AJ4Ph+CSmVde
2ypzS1zTB0iRP9ZTqtYWNBJBAPY9iiubLCyNIhCxdc
Zh50IJ57yUuqmQsZw4gEmBokzwpBzZAJg8JmtafzRp
+VL0q **COPIA OMAGGIO** +dglJdGvaLbR39pntEKTrAz
81x+AlRYWnIsrjQBrkrjSAAQJPmkp//9L0b7NWI973
ETJLj4fyU7cepK7RqYnvx8U27Kn6FZHMyy44SLsng1